

Borsa

-1,28%
Mib 772
(-22,8% dal
2-1-'92)



Lira

Un altro
ribasso
Il marco
760,02 lire



Dollaro

Ancora
in calo
In Italia
1.112,65 lire



ECONOMIA & LAVORO

Moody's declassa il debito italiano ed è subito tensione sul mercato dei cambi
La moneta tedesca supera quota 760
Bankitalia per il momento non interviene

La valuta Usa in ripresa grazie alla crescita della produzione industriale (+0,4% a luglio) e all'appoggio «verbale» della Bundesbank
«La sua debolezza non ci interessa»

La lira torna nell'occhio del ciclone
Marco oltre i livelli di guardia, e intanto riparte il dollaro

«Effetto Moody's» meno pesante del previsto sulla lira, ma l'allarme è tutt'altro che cessato. Ormai le quotazioni nei confronti del marco e delle altre valute europee sono tornate quelle di un mese fa, quando la nostra moneta si trovava sotto l'attacco della speculazione internazionale. Riparte invece il dollaro, spinto dai primi accenni di ripresa degli Usa e dall'appoggio «verbale» della Bundesbank.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Per il quarto giorno consecutivo la lira ha perso terreno nei confronti del marco e delle altre valute europee. La quotazione ufficiale di ieri ha riportato indietro la nostra moneta alle giornate difficili del mese scorso, quando su di essa si era abbattuta una vera e propria tempesta speculativa. È per la prima volta da molti giorni è stata oltrepassata quota 760 rispetto alla moneta tedesca: al termine di una seduta di scambi limitata (causa la vigilia ferragostana) la lira è stata fissata a 760,05 contro le 759,20 di giovedì.

L'«effetto Moody's» si è dunque fatto sentire. Il doppio declassamento operato dall'agenzia di rating statunitense ai danni delle emissioni estere dell'Italia - con l'implicito segnale di sfiducia nei confronti della Banca d'Italia, risuonando se non altro a contenere le perdite. Ma la situazione resta difficile, nei confronti di tutte le principali monete dello Sme. Lo testimoniano due fatti: i rapporti di cambio con franco francese, fiorino olandese, franco belga e peseta che restano al di sopra della parità centrale, e il cedimento nei confronti dell'Ecu, l'unità di conto del sistema europeo. In sole due giornate la lira ha perso quasi cinque punti: mercoledì l'Ecu era fissato a 1.541,65 ieri la sua quotazione è salita a 1.546,25.

avevano riportato il «verdetto» di Moody's.

Ieri invece, dopo un avvio a quota 760,45 che non lasciava presagire nulla di buono, la lira ha ripreso terreno senza che si rendesse necessario l'intervento della Banca d'Italia, riscendendo se non altro a contenere le perdite. Ma la situazione resta difficile, nei confronti di tutte le principali monete dello Sme. Lo testimoniano due fatti: i rapporti di cambio con franco francese, fiorino olandese, franco belga e peseta che restano al di sopra della parità centrale, e il cedimento nei confronti dell'Ecu, l'unità di conto del sistema europeo. In sole due giornate la lira ha perso quasi cinque punti: mercoledì l'Ecu era fissato a 1.541,65 ieri la sua quotazione è salita a 1.546,25.

A questo punto non resta altro che attendere col fiato sospeso lunedì, giorno di ripartenza dei mercati, di verificare se il colpo assestato da Moody's verrà completamente riassorbito. Se un giudizio negati-

vo da parte dell'agenzia americana rientrava infatti ampiamente nelle aspettative, non era certo atteso un ruzzolone di addirittura due posizioni nella classifica dei ratings.

Oltre al declassamento decretato da Moody's, sulla lira pesa anche la debolezza del dollaro. Una debolezza che nei confronti della moneta italiana non si nota (ieri il biglietto verde ha guadagnato oltre un punto), ma che è evidente rispetto a tutte le altre valute. O almeno lo è stata per gran parte della giornata di ieri. Da Tokio a Francoforte il dollaro è andato sotto sia in rapporto allo yen che al marco, fiaccato tra l'altro dalle nuove voci su un possibile innalzamento del tasso «lombardo» tedesco.

Per il quinto giorno consecutivo, a dispetto degli interventi concertati delle banche centrali, la moneta Usa sembrava dunque destinata ad una risalita su tutte le piazze finanziarie. Ma la recessa è partita ieri pomeriggio da New York, dove il dollaro ha comin-

ciato ad apprezzarsi rapidamente su tutte le altre monete, marco e yen in testa.

Due le cause alla base della ripresa del dollaro. La prima sta nella diffusione da parte della Federal Reserve dei dati riguardanti la produzione industriale di luglio. Dati migliori del previsto, che indicano una ripresa dell'economia Usa: l'indice è aumentato dello

0,4% (le previsioni erano molto più basse: +0,1%), dopo il calo della stessa percentuale fatto segnare a giugno. La produzione del settore manifatturiero, dei servizi, delle miniere e dei beni di consumo ha ripreso a tirare, resta al palo - anzi arretra - il solo settore automobilistico, sceso a 5 milioni e 700mila veicoli prodotti contro i 6 milioni e 100mila del mese

precedente.

Ma in soccorso del dollaro è arrivata, inattesa, anche l'intervista del vice presidente della Banca centrale tedesca, Hans Tietmeyer, al programma televisivo *Telebörse*. «In genere non commento mai gli sviluppi del mercato valutario - ha dichiarato - ma posso certamente dire che non siamo interessati ad avere un dollaro debole». Una dichiarazione secca, ma che rappresenta di fatto un intervento «verbale» della Bundesbank a favore del dollaro. E gli effetti non si sono fatti attendere, non solo a New York ma anche nel dopo fixing di Francoforte.

L'intervista di Tietmeyer ha dato una boccata d'ossigeno anche ai titoli di Stato italiani, in difficoltà per tutta la giornata (anche loro scontavano l'effetto Moody's). L'intervento del vice presidente della Bundesbank è stato infatti interpretato - forse un po' prematuramente - come un velato accenno ad un futuro ribasso dei tassi di interesse tedeschi.



Il segretario socialista Bettino Craxi

Per il leader del Psi «la situazione è grave». Duro anche La Malfa
Il governo: è un giudizio vecchio
Craxi: «Non è vero, minimizzate»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'«amarezza» del ministro delle Finanze, Giovanni Goria. La «sorpresa» del ministro del Bilancio, Franco Reviglio. Il «no comment» del presidente del Consiglio, Giuliano Amato. Occhi spalancati, bocche aperte, commenti acidi. La bocciatura di Moody's sull'affidabilità del nostro debito estero è giunta inattesa, una specie di pugnalata alla schiena. Non se l'aspettavano proprio gli uomini del governo. Dopo l'accordo sul costo del lavoro, la manovra da 30mila miliardi, la mossa sulle privatizzazioni, i commenti positivi che soprattutto quest'ultima iniziativa avevano innescato sulla stampa internazionale, Amato e la troika economica si attendevano un giudizio meno severo da parte dell'agen-

zia di rating (cioè di valutazione) Usa. Ma così non è stato. «Vedo con sorpresa che diversi nuovi ministri si affannano a minimizzare la valutazione negativa sulla condizione dell'Italia che è stata data in questi giorni da un'accreditata agenzia americana». Il segretario del Psi, Bettino Craxi ci va giù duro, parte con una bacchettata sulle dita, invita a «non minimizzare» e avverte: «La sola cosa che la gravità e la complessità della situazione suggerisce di non fare è quella di dedicare l'autunno politico a nuove crisi di vario genere e natura». Poi lancia il suo appello: «Governo, parlamento e forze sociali dovrebbero impegnarsi a fondo per tentare di rovesciare le tendenze negative che nessuna sottovalutazio-

ne e nessuna retorica demagogica possono esorcizzare». Aspro anche il commento del segretario repubblicano Giorgio La Malfa: «È un declassamento inevitabile». Duro quello di Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil: «Un brusco richiamo alla realtà». Umori biliosi e preoccupati sullo sfondo di un sabato nero, che vede la lira perdere ancora quota, la Borsa precipitare e le banche allarmarsi perché sanno bene che un declassamento di Moody's, assegnato al nostro debito estero, prelude ad un abbassamento del rating bancario. Gli unici a non prendersela più di tanto sono i gestori di fondi esteri che investono in Italia. La Shearson Lehman commenta: «Non teniamo conto dei giudizi di Moody's perché l'agenzia per dare il rating ha fatto una fotografia

del passato». Per il governo, comunque, è un brutto colpo: il recupero di immagine avviato in questi giorni rischia di venire vanificato. Amato, che forse era al corrente della sortita di Craxi, preferisce non esportarsi: «In questa fase della mia vita, essendo presidente del Consiglio, sono nella condizione di quello che è sottoposto agli esami degli altri. E quindi non do giudizi sugli altri. Quando avrò finito questa mia esperienza darò un giudizio sugli altri, compresi coloro che hanno parlato in questi giorni». Il compito di replicare passa così a Goria e Reviglio. Il ministro delle Finanze dice che il declassamento «ci spinge ad un maggior impegno nel dimostrare che è un giudizio sbagliato». L'interpretazione corretta è quella della Banca d'Italia. Ritengo infatti che se il giudizio di Moody's era inelut-

tabile mesi fa, oggi è fuori tempo». Anche Reviglio, in un'intervista al *Gr2*, sostiene queste tesi: «A me sembra che quella di Moody's sia una reazione ritardata che non tiene conto di quanto ha fatto in campo economico negli ultimi 40 giorni il governo Amato. Penso che Moody's sarebbe dovuta venire in Italia e parlare con i rappresentanti del governo, prendere direttamente conoscenza degli importanti passi in avanti che l'Italia sta facendo in campo economico, dall'accordo sul costo del lavoro, al decreto che riduce il disavanzo in misura consistente, al disegno di legge delega, già all'esame del parlamento, e soprattutto ai grandi successi che stiamo realizzando nelle privatizzazioni. Questi cambiamenti dovevano essere valutati con i conti e con il governo e non

semplicemente sulla base di quel poco che hanno scritto i giornali internazionali». La linea del governo è dunque quella di minimizzare, sfumare, attutire il colpo. Il ministro del Tesoro, Piero Barucci, sabato sera al *Tg1*, aveva detto: «Nessun dramma». E Craxi prende spunto proprio da questi atteggiamenti per assestare le sue staffilate. «Nel caso di Moody's - dice - è francamente difficile sostenere che si tratti di un osservatorio prevenuto o poco informato. Non lo era prima, quando l'Italia saliva e stava in alto, non lo è ora che il nostro paese è venuto perdendo terreno e punti con un vento che tira in un'altra direzione». E aggiunge: «Purtroppo il prezzo del logoramento cui siamo rimasti per troppo tempo, è molto più alto di quello che si poteva prevedere».

Tutti sono o dovrebbero essere ormai consapevoli dei rischi che questa situazione comporta e in primo luogo delle minacce, che anch'esse nessuno deve minimizzare, che pesano sullo stato attuale e futuro dell'occupazione». Secondo La Malfa, il governo ha promesso «un buon accordo sul costo del lavoro e ha dato un piccolo scossone alle PPS», ma è ben lungi dall'aver, non diciamo intrapreso, ma nemmeno concepito un'adeguata politica di risanamento della finanza pubblica. E sul declassamento il leader del Psi si augura «che serva ad evitare al paese guai veri e peggiori». Per il numero due della Cisl, Raffaele Morrese, «bisogna prendere atto del segnale di insidiosa disponibilità dei mercati internazionali e farsi carico della situazione italiana».



Il ministro del Tesoro Piero Barucci

Sorpresa al ministero del Tesoro
Barucci disponibile a un incontro

La banche estere porteranno l'Efim in tribunale

ROMA. Le banche estere creditrici dell'Efim, hanno rispettato l'annuncio dato sabato sera dopo la riunione svoltasi a Londra, e - a quanto si apprende - hanno inviato ieri pomeriggio al ministero del Tesoro il telex in cui dichiarano lo stato di insolvenza dell'ente. Una decisione che conclude una serie di incontri e contatti fra le banche coinvolte nel «crack» finanziario dell'Efim e lo stesso ministero del Tesoro.

Proprrio sabato il titolare del dicastero, Piero Barucci, aveva firmato il decreto che autorizza la Cassa depositi e prestiti ad emettere un prestito obbligazionario per 4mila miliardi a copertura dei debiti dell'ente, ma che, evidentemente, non ha soddisfatto le richieste delle banche creditrici. Domani a Londra i rappresentanti dei maggiori istituti di credito coinvolti nel commissariamento dell'Efim - e relativo congelamento dei debiti - dovrebbero riunirsi di nuovo per fissare la strategia legale che seguirà la dichiarazione di insolvenza.

«Sorpresa» per la reazione delle banche estere e «disponibilità» ad incontrarle. Sono queste le prime reazioni del ministero del Tesoro alla dichiarazione di insolvenza dell'Efim decisa dalle banche creditrici straniere. In una nota del dicastero di via venti settembre, si afferma infatti che «non si nasconde la sorpresa per la reazione delle banche estere alla soluzione proposta per la liquidazione dell'Efim, un ente la cui condizione economica e finanziaria era ben nota alla comunità dei banchieri, come risulta dai tassi particolarmente elevati praticati allo stesso ente».

Una «frecciatina» di Barucci per far intendere che ben altro sarebbe stato il rendimento richiesto su tali prestiti se fossero stati commisurati ad un «tasso Italia» motivato dalla considerazione che l'azionista dell'Efim è lo Stato. Diversamente l'ente è stato considerato né più né come come un soggetto industriale con il relativo «rischio» trasferito nei tassi richiesti. Inoltre la nota ministeriale fa notare che nel decreto attuativo del prestito obbligazionario a copertura dei debiti Efim «il trattamento riservato alle banche estere è identico a quello per le banche italiane». Come a dire che non vi è alcuna discriminazione nel far rientrare il sistema bancario esposto con l'Efim nel miglior modo possibile.

«Comunque il Tesoro mostra «disponibilità» ad incontrare quanto prima le banche estere anche come segno di apertura, tenuto conto che il paese potrà beneficiare nel suo processo di trasformazione delle imprese pubbliche, dell'esperienza e della conoscenza del sistema bancario internazionale». Infine la nota conclude con una considerazione tesa ad evitare che la vicenda Efim coinvolga negativamente anche i rapporti creditizi internazionali degli altri enti pubblici trasformati in società per azioni: «Dopo la trasformazione degli enti in Spa controllate al 100% dal Tesoro - conclude il comunicato - il merito di credito di Eni, Enel, Iri ed Ina è ulteriormente migliorato».

«Sorpresa» per la reazione delle banche estere e «disponibilità» ad incontrarle. Sono queste le prime reazioni del ministero del Tesoro alla dichiarazione di insolvenza dell'Efim decisa dalle banche creditrici straniere. In una nota del dicastero di via venti settembre, si afferma infatti che «non si nasconde la sorpresa per la reazione delle banche estere alla soluzione proposta per la liquidazione dell'Efim, un ente la cui condizione economica e finanziaria era ben nota alla comunità dei banchieri, come risulta dai tassi particolarmente elevati praticati allo stesso ente».

La retrocessione dell'affidabilità dell'economia italiana pesa molto di più delle promesse di futuri sgravi fiscali per gli investitori. Nuovo minimo per l'indice Mib. La perdita in un giorno è dell'1,28%; in una settimana del 5,85 e in un anno superiore al 30%

Fatti, non parole. E la Borsa va ancora più giù

Se il governo Amato pensava davvero di arrestare la frana della Borsa con l'annuncio dei confusi incentivi fiscali dato l'altro pomeriggio, si è sbagliato di grosso. Piazza degli Affari ha subito l'ennesimo scossone sull'onda del declassamento dell'economia nazionale deciso da Moody's. Nella settimana la flessione è stata del 5,85%. Ma dal Ferragosto '91 la Borsa ha perso oltre il 30%.

hanno lavorato una volta di più con un occhio alle quotazioni del listino e con l'altro alle notizie dal fronte dei cambi e del mercato dei titoli di stato. Mano mano che la lira perdeva terreno nei confronti del marco, e mano mano che si accentuavano i ribassi sul mercato telematico dei titoli di stato aumentavano le vendite anche sul mercato azionario.



La Borsa di Milano

La settimana che si è chiusa - che archivia gli affari del ciclo di agosto a Milano - è in assoluto una delle peggiori degli ultimi anni per la gran parte dei principali titoli quotati. L'indice Mib ha perso in 5 sedute il 5,85%. Ma per Cir, Montedison, Fiat, Iri, Mediobanca, Pirelli Spa, Rinascente e Ferfin le perdite sfiorano, quando non superano, la soglia del 10%. In qualche caso (Montedison, Pirelli Spa, Cir e Sip) i titoli sono quotati appena al di sopra del valore nominale.

La perdita dell'indice Comit dal Ferragosto di un anno fa supera il 30%. Per centinaia di

migliaia di risparmiatori la Borsa si conferma sempre più una trappola dalla quale è difficile uscire senza gravi danni. E non bastano certo le confuse misure fiscali annunciate dal governo - e affidate a un disegno di legge di incerto avvenire - a modificare questa percezione.

L'Isi entra in vigore
Publicata la patrimoniale
Ma restano i dubbi: si pagherà per le tombe?

ROMA. L'Isi, la patrimoniale sugli immobili, è comparsa oggi sulle pagine della Gazzetta Ufficiale nella sua versione definitiva con la pubblicazione della Legge di conversione del decreto che l'ha istituita: ma questo non pone fine ai dubbi, alcuni dei quali macabri come il trattamento fiscale delle tombe di proprietà privata, né alle curiosità come l'assoggettamento all'Isi degli edifici galleggianti o di quelli «sospesi assicurati a punti fissi del suolo».

Fra le categorie catastali soggette all'imposta, oltre alle più conosciute A (case ed uffici), B (Scuole, Caserme e Uffici pubblici) e C (Box, negozi e magazzini), figura anche quella del gruppo D che classifica gli immobili a destinazione speciale. Tra questi, oltre agli alberghi e residence, le banche e i fabbricati industriali, ci sono anche i posti barca e gli edifici galleggianti o sospesi i cui proprietari dovranno dunque pagare la patrimoniale. Dubbi rimangono invece per le tombe di famiglia, i sepolcri e i colombari (i cosiddetti loculi) che vengono esplicitamente esclusi dall'elenco delle categorie catastali esenti dall'imposta (alla voce categoria E/8). Al Ministero delle Finanze, in queste giornate prefestive, nessuno è però stato in grado di chiarire a quale categoria catastale appartengano le tombe di proprietà privata e se sono o meno soggette al pagamento dell'Isi.